

La stagione di sangue a Barcellona

Diciotto omicidi di mafia a Barcellona sparpagliati in questa terra quasi per un ventennio. Boss, gregari e irregolari che sgarravano ammazzati per varie ragioni su decisione della “cupola”, e il compenso per i killer spietati e sanguinari che variava da 5 a 20 milioni di lire, oppure 5mila euro, a seconda del personaggio da eliminare. C'è praticamente tutta la storia della mafia barcellonese nelle cinquecento pagine di motivazioni della sentenza d'appello del maxi processo “Gotha 6”, che sono state depositate in questi giorni, scritte dal presidente della Corte d'assise d'appello Maria Pina Lazzara. Che aveva a latere per decidere la collega Maria Eugenia Grimaldi. Il 21 maggio scorso giudici e giurati stabilirono una pioggia di ergastoli. Venne disposto il carcere a vita per i boss Giuseppe Gullotti, Giovanni Rao e Salvatore “Sem” Di Salvo. La stessa pena fu sentenziata anche per Antonino Calderone “Caiella”, Carmelo Giambò, Pietro Mazzagatti e Angelo Caliri, la condanna fu invece omicidi avvenuti a Barcellona e in vari centri della zona tirrenica tra il 1993 ed il 2012, anche tra Terme Vigliatore, Falcone, Oliveri, Santa Lucia del Mela, Brolo e Milazzo. E tra queste cinquecento pagine ci sono praticamente le pagine vecchie e nuove della storia delle organizzazioni mafiose della provincia tirrenica, ma anche l'atteggiamento «ondivago ed equivoco del Giambò», il pentito sconfessato, le esecuzioni e le preparazioni tra auto da rubare e pistole da caricare, le riunioni per “deliberare”.

L'inchiesta

L'operazione “Gotha 6” è del febbraio 2016. La coordinarono gli allora sostituti della Dda Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, lavorando per mesi con i carabinieri del Ros. E si può considerare tra le varie operazioni Gotha senz'altro quella veramente fondamentale per aver portato fino all'ergastolo i veri vertici vecchi e nuovi della famiglia mafiosa barcellonese. Che in passato erano stati sostanzialmente solo “scalfiti” da alcune condanne, non devastanti per la propria storia personale come il carcere a vita. A maggio del 2021 la sentenza fu una mazzata terribile, ed avrà avuto sicuramente una valenza sugli assetti di breve e lungo periodo di Cosa nostra barcellonese, compresi quelli attuali. Che nell'ultimo fondamentale decennio, dopo l'apertura della nuova generazioni di pentiti, è stata totalmente decimata e spedita al “41 bis” in massa. In questa prima puntata esaminano l'inquadramento generale che giudici e giurati hanno effettuato prima di decidere. La filosofia che ne sottende è chiara: bisogna comprendere prima il “contesto” per arrivare ad una decisione.

La storia di Cosa nostra

La particolarità dell'odierno procedimento - scrive la Corte -, come già sottolineato dal primo giudice, sta in ciò: che esso rappresenta la naturale prosecuzione delle omonime precedenti operazioni di polizia, dirette a smantellare l'organizzazione malavita operante sul versante tirrenico della provincia di Messina, meglio conosciuta come “cosa nostra barcellonese”, avente come sede principale Barcellona P.G., con ramificazioni nei territori limitrofi. E le numerose pronunce giudiziarie, divenute irrevocabili e versate nel fascicolo dell'odierno processo, costituiscono

certamente una base fondamentale da cui muovere per la comprensione delle dinamiche e dei fatti omicidiari inserentesi nei contesti associativi già giudicati e con cui confrontarsi nella valutazione delle propalazioni dei collaboratori di giustizia - rese in particolare da Carmelo D'Amico, Francesco D'Amico, Gullo Santo, Siracusa Nunziato, Munafò Franco - risultando già scrutinate le relative posizioni in tali sedi. In particolare, sull'esistenza dell'organizzazione di tipo mafioso avente come epicentro il territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, ed in cui risultano incuneati i numerosi delitti oggetto del presente processo, risultano intervenute la sentenza c.d. "Mare Nostrum" che ha dato conto dell'esistenza di due organizzazioni criminali, operanti nel territorio barcellonese, contrapposte tra loro, almeno fino alla metà degli anni '90, per l'egemonia territoriale: una organizzazione, emergente e poi soccombente, capeggiata da Chiofalo Giuseppe e vicina alla 'ndrangheta calabrese; l'altra, storica, dei "barcellonesi" capeggiata, da ultimo, da Gullotti Giuseppe e legata a "cosa nostra" catanese (all'ombra di Santapaola Benedetto) e poi affiliata a tale organizzazione, nonché al versante palermitano della medesima organizzazione della quale facevano parte, con ruoli apicali, personaggi quali Barresi Filippo, Rao Giovanni, Di Salvo Salvatore, Ofria Salvatore ed a cui si aggregava quello dei "mazzarroti" inizialmente capeggiato da Trifirò Giuseppe, quindi da Bisognano Carmelo; la sentenza c.d. "Icaro", in cui l'esistenza dell'organizzazione dei "barcellonesi" veniva riconosciuta fino al 2003, sempre capeggiata dal Gullotti, del quale Di Salvo Salvatore veniva individuato come "braccio destro"; la sentenza c.d. "Vivaio", che documentava l'evoluzione della "cosca dei mazzarroti", al tempo capeggiata da Bisognano Carmelo, le vicissitudini interne conseguenti all'arresto del Bisognano ed all'ascesa di Calabrese Tindaro e del suo braccio destro Campisi Agostino, con conseguente progressiva emarginazione dell'ala riferibile al Bisognano e la formazione di nuovi assetti nei rapporti tra l'ala del mazzarroti e il gruppo di riferimento dei "barcellonesi"; le sentenze intervenute nei procedimenti denominati "operazione Pozzo" e "operazione Gotha", che hanno ribadito l'esistenza e l'operatività dell'organizzazione criminale barcellonese, attualizzandone l'assetto fino a tutto il primo decennio del 2000, ricostruendo l'ascesa di Rao Giovanni e Barresi Filippo, come nuovo vertice dell'organizzazione dopo l'allontanamento del Gullotti conseguente alla sua carcerazione, e l'evolversi dell'organizzazione criminale verso una gestione più diretta delle attività imprenditoriali, nell'ambito della quale emergevano quali soggetti di spicco, Di Salvo Salvatore, Barresi Filippo, Ofria Salvatore ed in cui andava sviluppandosi una più netta articolazione in tre sottogruppi: l'uno riconducibile al predetto Rao Giovanni ed a Barresi Filippo, del quale risultavano aderenti tra gli altri, Di Salvo Salvatore, Ofria Giuseppe; quello del mazzarroti, riconducibile a Calabrese Tindaro e ad Artino Ignazio; un terzo emergente riconducibile a D'Amico Carmelo e in sua vece, al fratello D'Amico Francesco ed a Calderone Antonino; infine l'emersione di un quarto gruppo, operante nell'area di Tenne Vagliatore, riconducibile a Campisi Salvatore, figlio di Agostino, autore dell'omicidio di Artino Ignazio collocatosi nell'ambito di un nuovo tentativo di riassetto degli equilibri, conseguente alle varie carcerazioni dei boss più autorevoli. La ricostruzione storico-giudiziaria, oltre a consentire di acquisire l'evoluzione della

c.d. mafia barcellonese, ci consegna - spiegano quindi i giudici -, la mappatura criminale anche di ciascuno degli imputati di questo procedimento.

Le singole posizioni degli imputati

I giudici esaminano quindi le singole “carriere” degli imputati all'interno dei vari gruppi mafiosi di riferimento, sempre sulla scorta delle sentenze precedenti. E scrivono per esempio che l'appartenenza di Rao Giovanni e Di Salvo Salvatore, con un ruolo di vertice, per il periodo compr tra il novembre 2004 e il giugno 2011, é stata affermata dalla sentenza, passata in giudicato, emessa in esito al giudizio abbreviato c,d. "Gotha/Pozzo 2". Con riferimento al periodo antecedente, va segnalato che il Rao è stato assolto in “Mare Nostrum-abbreviato”, per i fatti associativi commessi sino al 25 novembre 2004 (data della sentenza di 1° grado), mentre il Di Salvo, sempre in esito al giudizio abbreviato “Mare Nostrum”, è stato condannato per fatti associativi commessi sino al 25 novembre 2004 (data della sentenza di 1° grado). Quanto a Calderone Antonino cl. 75, inteso “Caiella”, un ruolo di vertice è stato riconosciuto, per il periodo compreso tra il 1993 e il gennaio del 2009, nell'ambito del processo c.d. “Pozzo”. A seguito della sentenza concernente il giudizio abbreviato c.d. “Gotha 5”, l'appartenenza del Calderone al sodalizio mafioso in parola, sempre con una posizione apicale è stata affermata per il periodo compreso tra l'aprile 2011 e il marzo 2013. Identiche considerazioni - proseguono i giudici -, varino fatte per Gullotti Giuseppe, il cui ruolo di vertice ricoperto nell'ambito dell'organizzazione barcellonese è stato riconosciuto dalla sentenza emessa in esito al processo cd “Mare Nostrum” (sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Messina, in data 28/11/2009, irrevocabile il 17/11/2011) con la quale il Gullotti è stato condannato alla pena di anni 14 di reclusione, in relazione al reato di cui all'art. 416 bis c.p. contestatogli come commesso in epoca successiva e prossima al 1987 e fino al 6/11/1995. Nonché dalla sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Messina, irrevocabile il 4/7/2012, con cui il Gullotti, in parziale riforma della sentenza emessa in data 25/7/2008 dalla Corte d'Assise di Messina, è stato condannato alla pena di anni 17 e alla multa di euro 3.200, in ordine, tra gli altri, al reato ex art. 416 bis c.p. contestatogli come commesso dal 7/11/1995 al 9/4/2003; al Gullotti risulta, peraltro, applicata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno per anni tre, giusto decreto del Tribunale di Messina in data 11/12/1996.

Nuccio Anselmo